

Indagare un'antica periferia. Ricerche archeologiche a Musile di Piave

Sara Bini

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per il Comune di Venezia e Laguna

Laura D'Isep

Archeologa libera professionista

Abstract

Musile di Piave, near the Venice lagoon, belonged to the Roman town of Altino. This landscape had an articulated communication system, consisting of land and water routes in relation with the main road via Annia. Towards the end of 1900s surveys revealed many archaeological evidences, such as the significant discoveries of a bridge, a cistern and a rural villa dating to the Roman era. The Superintendency has started new investigations from 2022 to protect cultural heritage and to enrich the knowledge of peripheral area in the past, apparently less monumental but strictly connected with the commercial and productive role of the city.

Keywords

Musile di Piave (Venice), Via Annia, Roman bridge, Cistern, Rural villa.

Sommario

1 Introduzione. – 2 Il territorio di Musile di Piave in epoca antica. – 3 Il ponte romano sulla Fossetta. – 4 L'insediamento con impianto produttivo di Millepertiche. – 5 Scavo dell'area dell'arginatura e della cisterna a Millepertiche. – 6 Le nuove ricerche a Musile tra tutela e valorizzazione.

1 Introduzione

Tra la fine degli anni Ottanta e il Duemila, in collaborazione con la ex Soprintendenza Archeologica del Veneto, i volontari dei Gruppi Archeologici di Meolo e di Musile di Piave hanno eseguito numerose ricerche di superficie nel comprensorio di Musile di Piave. In particolare, l'intenso lavoro sistematico del Gruppo Archeologico meolese ha prodotto una prima schedatura delle aree a interesse archeologico nel territorio della bassa pianura veneta compreso tra i fiumi Sile e Piave nel 1991.¹

Musile di Piave in epoca antica si trovava in una continuità naturale con la laguna nord di Venezia. La cesura attuale tra la terraferma e le acque lagunari risale al 1648, quando i veneziani realizzarono il Taglio del Sile, deviando il corso del fiume Sile per salvaguardare Venezia. Questa azione ha creato l'insorgere di paludi che hanno coperto la presenza di evidenze archeologiche fino alle bonifiche concluse negli anni Trenta del Novecento.

1 Nel comprensorio di Musile di Piave sono stati individuati quindici siti («La Pianura tra Sile e Piave nell'antichità» 1991, ripresi in seguito in Bondesan, Meneghel 2004; D'Isep 2001-02). Tre di questi contesti sono stati indagati con uno scavo archeologico da parte della ex Soprintendenza Archeologica del Veneto.

2 Il territorio di Musile di Piave in epoca antica

In epoca antica il territorio di Musile di Piave risultava molto favorevole all'insediamento. Era caratterizzato dalla presenza del dosso sabbioso di Millepertiche, ora spianato a causa delle bonifiche del secolo scorso; inoltre erano presenti diversi corsi d'acqua che permettevano un grande utilizzo della risorsa idrica anche per la navigazione.

Molto scarse sono le notizie riguardanti l'epoca preromana. Si suppone che esistessero degli insediamenti sparsi di varia entità e che il territorio fosse attraversato da piste il cui tracciato sarebbe coinciso nel II a.C. con il percorso della via Annia (D'Isep 2005, 173). Allo stato attuale delle conoscenze, appartengono all'età del Ferro alcuni contenitori in ceramica grigia. I reperti sono stati rinvenuti in un contesto di necropoli non meglio precisato, tra Bellesine e Cascinelle lungo il fosso Gorgazzo, e si datano al IV-II a.C. (Croce Da Villa 1990, 169-71).

Per quanto riguarda l'età romana, i numerosi materiali rinvenuti attestano un'intensa frequentazione con insediamenti sparsi e diffusi. Il comprensorio di Musile di Piave apparteneva all'agro orientale di Altino, città con forte vocazione emporica già nell'Età del Ferro. In questa parte di territorio la via Annia, uscendo da Altino e in direzione di Aquileia, conservava un tracciato secondario, più interno, costruito probabilmente per arginare le zone basse e paludose. Infatti questo asse stradale rientrava dalla località di Ca' Tron di Roncade a Ponte Catena, attraversando Marteggia di Meolo [fig. 1a]. La strada proseguiva passando per le località di Bellesine e Cascinelle. Questo percorso, visibile ancora oggi dalle foto aeree [fig. 2], risulta confermato dal rinvenimento di cinque miliari, quattro dei quali databili al IV d.C. [fig. 1 II-V].² Il quinto esemplare si trova nella proprietà Scarpa, risulta anepigrafe, essendo stato reciso nella parte superiore, e quindi è privo di datazione [fig. 1 I] (Basso 2002; 2006).

Il percorso della via Annia risultava ulteriormente articolato dall'innesto di un sistema di tratti stradali di minore importanza. Un primo segmento si staccava dalla strada consolare all'altezza di Bellesine e si dirigeva verso Meolo, passando per Ca' Malipiero [fig. 1b] (Contin et al. 1883, 272). Nella medesima località compare un altro asse [fig. 1e] che risultava di particolare rilievo perché sembra collegare la strada principale con un'antica fossa di navigazione [fig. 1f], creando una continua e osmotica interazione tra la viabilità terrestre e fluvio-lagunare.³ Il canale artificiale correva parallelo alla via consolare, dalla quale distava 1,5 km, e delimitava a nord la vasta depressione compresa tra le frazioni di Caposile, Millepertiche e Trezze.⁴

I numerosi reperti di varia tipologia, rinvenuti nel survey, sono riferibili nella maggior parte dei casi a edifici rustici, realtà verosimilmente autosufficienti, dedite in particolare all'agricoltura e alla viticoltura, oltre che all'allevamento, alla pesca e alla tessitura (D'Isep 2005, 173). In analogia con il periodo di massimo splendore del vicino municipio altinate, la maggior quantità di rinvenimenti si concentra tra la fine del I secolo a.C. e il I-inizio II secolo d.C. Talvolta questi insediamenti risultano caratterizzati da materiali di una certa raffinatezza, come dimostrano la presenza di alcuni frammenti ceramici e lapidei di pregio. È il caso della zona tra Bellesine e Cascinelle, in cui è stata avanzata la proposta dell'esistenza di una stazione di sosta o di un *vicus* di una certa importanza (Croce Da Villa 1990, 171). Rimane da confermare o meno tale ipotesi, per la mancanza di dati archeologici certi.

A delineare con ancora più precisione il quadro di Musile di Piave in epoca romana, concorrono i tre scavi archeologici eseguiti dalla ex Soprintendenza Archeologica del Veneto e riferiti a un ponte, una cisterna e un insediamento produttivo.

2 La localizzazione dei miliari III-V risulta generica.

3 L'articolata rete di vie di comunicazione tra Marteggia e Bellesine costituiva un significativo snodo itinerario antico lungo la costa alto-adriatica, analogamente agli altri punti nevralgici della viabilità terrestre e acquea afferenti agli agri di Concordia Sagittaria e di Aquileia (Busana, Vacilotto 2022, 207-23).

4 La fossa antica, lunga 6 km, larga 21 m e profonda circa 3 m, è stata indagata archeologicamente nel 1993 (Davanzo 2002, 139-44).

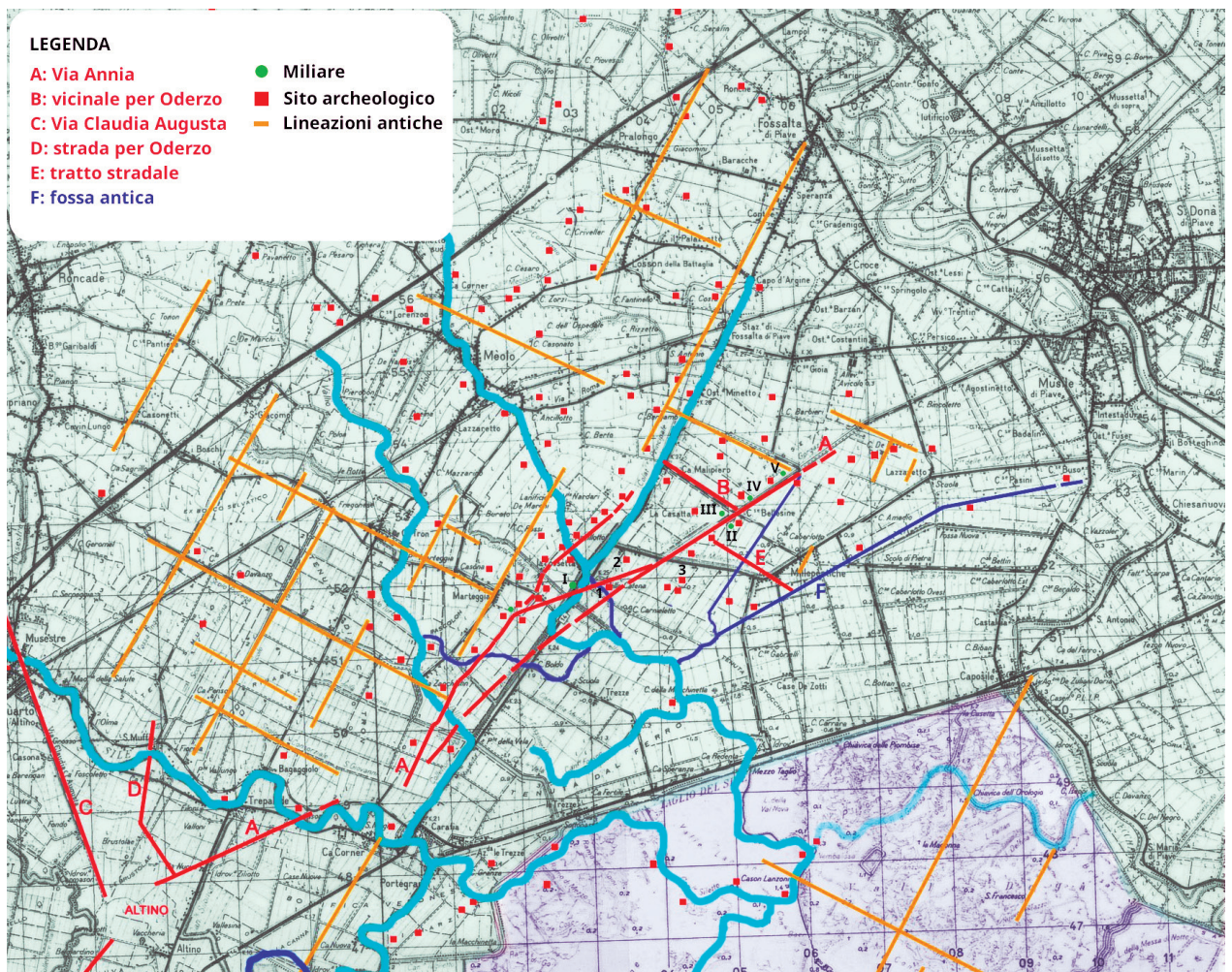


Figura 1 Carta di distribuzione dei rinvenimenti lungo la via Annia tra Sile e Piave

Figura 2 La via Annia. La freccia arancione indica il sito con l'impianto produttivo di Millerpetiche. Foto dal deltaplano. Archivio del Centro di Documentazione Storico-Etnografica del Veneto Orientale «G. Pavanello» di Meolo

3 Il ponte romano sulla Fossetta

Nel 1990 lo scavo archeologico ha riportato alla luce i resti di un ponte romano lungo la via Annia (Galliazzo 1995, 147-8; Croce Da Villa 1990, 165-88) [fig. 1.1]. Corrispondeva a un grande esempio dell'ingegneria romana, perché si adeguava con diverse soluzioni tecniche alla natura del terreno di appoggio: palustre e più instabile a nord-est, sabbioso e maggiormente compatto a sud-ovest.

La struttura, che sovrastava un modesto corso d'acqua, era a un'unica arcata, misurava 15,75 m in lunghezza e 5,7 m in larghezza; l'alzato era in mattoni sesquipedali.

Sono rimaste visibili le fondazioni delle spalle in quattro blocchi di arenaria, poggianti su un fitto vespaio di pali lignei, e alcuni conci crollati nell'antico alveo. Per conferire maggiore solidità alla struttura e contrastare i cedimenti causati dalle infiltrazioni d'acqua, sono stati eseguiti dei lavori di restauro. Il ponte è stato munito di contrafforti; alcuni blocchi di trachite sono stati riutilizzati in alcune parti della struttura; inoltre nella sottofondazione nord-orientale era stato costruito un 'cassone di contenimento', costituito da un sistema di due assi in legno leggermente divergenti che si incastravano a mezzo-legno con altre due grosse travi appaiate [fig. 3].

In base ai materiali rinvenuti, l'evidenza archeologica si data tra il I e il IV-V secolo d.C. È molto probabile che in precedenza, per oltrepassare i numerosi corsi d'acqua presenti nella zona, esistessero delle strutture provvisorie che successivamente i Romani hanno reso permanenti.

4 L'insediamento con impianto produttivo di Millepertiche

Tra il 1991 e il 1992 è stato indagato archeologicamente il sito nel fondo Scarpa, che si trova a circa 150 m dalla via Annia [figg. 1.2-2]. Lo scavo di emergenza ha portato alla luce diverse strutture il cui precario stato di conservazione, in unione alla lacunosità dei dati pervenuti, non ha permesso una lettura esaustiva di tutte le evidenze archeologiche.⁵

Oltre alla presenza di diverse concentrazioni di materiali, di non chiara funzione, sono emersi: tratti di canalette costruite con tegole e mattoni [fig. 4.1-4], parti di sottofondazioni murarie in laterizi di lunghezza compresa tra 5 e i 10 m [figg. 4.5-11]; tre vasche quadrangolari in mattoni posizionati a secco (misure comprese tra 1 m e 1,9 m per lato) [fig. 4.12-14], tre strutture di captazione idrica: un pozzo profondo 3,7 m [fig. 4.15], un impianto quadrato di 1,2 m di lato con fondo ligneo e alzato in mattoni [fig. 4.16] e la base di una struttura di forma triangolare con gli angoli arrotondati, in legno e laterizi, connessa forse a una polla d'acqua [fig. 4.17].

Inizialmente considerato come un santuario (Croce Da Villa 1996, 81-96; 2005, 233-45) il riesame di tutta la documentazione connota il sito come un insediamento produttivo in cui doveva essere fondamentale l'utilizzo dell'acqua (D'Isep 2005-06; D'Isep, Pettenò, Vigoni 2011, 251-60).

In mancanza di un contesto certo o di precisi indicatori di produzione non è possibile stabilire con certezza a quale tipo di ciclo produttivo (attività figulinaria, tessile o agricola) fosse collegato l'impianto di Millepertiche. Si segnala, tuttavia, il rinvenimento di due grossi mortai in trachite di forma tronco piramidale [fig. 5] all'interno di due vasche [fig. 4.12-13]. La funzione di questi manufatti, molto diffusi anche nel territorio di Meolo, sembra essere legata alla lavorazione dei cereali, come suggerirebbe la morfologia di usura interna di questi rinvenimenti (D'Isep 2005-06, 171).

In base ai reperti rinvenuti, il sito si data tra il II-I a.C. e il I-II d.C.

Di particolare interesse è il rinvenimento sul fondo del pozzo [fig. 4.15] di un disco bronzeo (19,9 cm di diametro), datato al II-I a.C. [fig. 6]. La lamina reca incisa una figura femminile compatibile con una dea della cultualità dei Veneti antichi, protettrice di tutto il mondo naturale e dei cicli vitali. Differentemente da altri dischi rinvenuti nell'area plavense a soggetto femminile, in cui la divinità regge solitamente una chiave, in questo reperto compare un oggetto interpretato come un elemento floreale (Capuis 1998, 112-20; Pettenò 2004, 65-77). Una

5 Lo scavo, eseguito dalla ditta Malvestio in collaborazione con il Gruppo Archeologico di Meolo è stato pubblicato in Croce Da Villa 1996, 81-96. Per una revisione dell'intera documentazione archeologica si veda D'Isep 2005-06 e D'Isep, Pettenò, Vigoni 2011, 251-60 con relativa bibliografia.

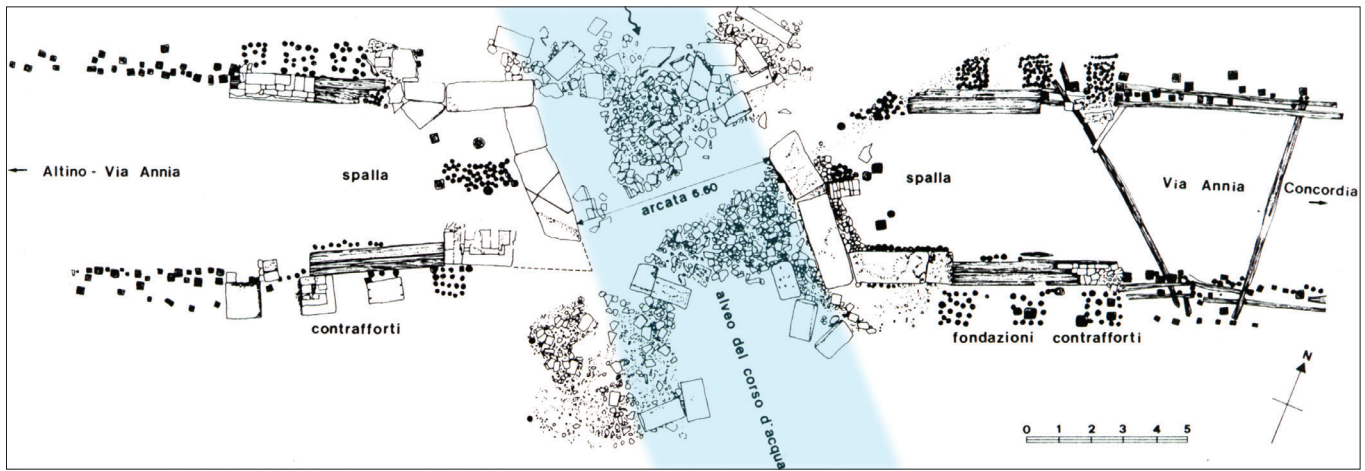


Figura 3 Il ponte romano di Musile di Piave. Rielaborato da Croce Da Villa 1990, 174-5

nuova ipotesi interpretativa, da approfondire assieme a uno studio sull'iconografia delle specie vegetali rappresentate, è suggerita dalla forte somiglianza con un manufatto bronzeo dal profilo sinuoso, rinvenuto in Belgio (Faider-Feytas 1979, pl. 187, A 2.3) e interpretato come un caduceo. Questa lettura risulta poco pertinente, poiché non era chiaro il contesto di rinvenimento del reperto che è stato trovato isolato e non in associazione con qualche statuetta della divinità a esso collegata. Per morfologia appare invece molto simile a un divaricatore ostetrico quadrivalve, rinvenuto a Pompei, attribuito che si avvicinerrebbe a una delle caratteristiche della divinità legata al mondo femminile (D'Isep 2005-06, 140).

Nel disco di Musile di Piave, la culturalità venetica è stata reinterpretata con una nuova modalità. Il disco, che apparteneva a un contesto religioso privato (Capuis 1998, 117-18), sembra acquistare un nuovo valore simbolico nel periodo di romanizzazione, quando viene deposto all'interno di un pozzo con una probabile funzione di rituale purificatorio o di fondazione.

5 Scavo dell'area dell'arginatura e della cisterna a Millepertiche

Nel 1993, nel fondo Da Re a Millepertiche, l'indagine archeologica ha rilevato la presenza di un approdo fluviale e di una cisterna [figg. 1.3, 7].⁶

Il sito si trovava sul margine del dosso di Millepertiche e in un punto di particolare rilievo della viabilità terrestre/fluviolagunare antica. Infatti a nord distava 400 m circa dalla via Annia, a sud era prossimo al punto di confluenza di due corsi d'acqua defluenti nel canale Lanzoni: il Tinchera e un paleoalveo legato a un antico sistema plavense.

L'opera di arginatura lignea della sponda e le strutture murarie in mattoni, indagate parzialmente a causa degli spianamenti agricoli degli anni Settanta, afferivano probabilmente a una villa rustica di I d.C. dotata di magazzino e di approdo.

A ovest di questa evidenza archeologica è stata rinvenuta la cisterna [fig. 8]. Il complesso è costituito da un taglio di forma quadrata di 11,5 × 11,2 m, riempito da uno strato impermeabile di argilla. Il successivo riempimento è composto da sabbia marina. Per il prelievo dell'acqua, nell'angolo nord-ovest della struttura è localizzato un pozzo (diametro interno 87 cm), del quale resta un solo corso di pozzali. I laterizi ad arco di cerchio poggiavano su una lastra quadrangolare in pietra calcarea, dotata di cornice e di probabile riutilizzo. Attorno all'impianto compariva uno strato di circa 30 cm di ghiaia fine, la quale assieme alla sabbia, aveva lo scopo di filtrare e depurare l'acqua piovana raccolta nella cisterna.

Questa evidenza archeologica ricorda il funzionamento dei 'pozzi alla veneziana', vale a dire le strutture di captazione idrica molto frequenti a Venezia e databili in gran numero all'epoca medievale.

⁶ Lo scavo, eseguito dalla Cooperativa Co.R.A in collaborazione con il Gruppo Archeologico di Meolo, è parzialmente edito in Croce Da Villa 2001, 277-8; D'Isep, Pectenò, Vigoni 2011, 257-9; Beltrame 2023, 14-15.

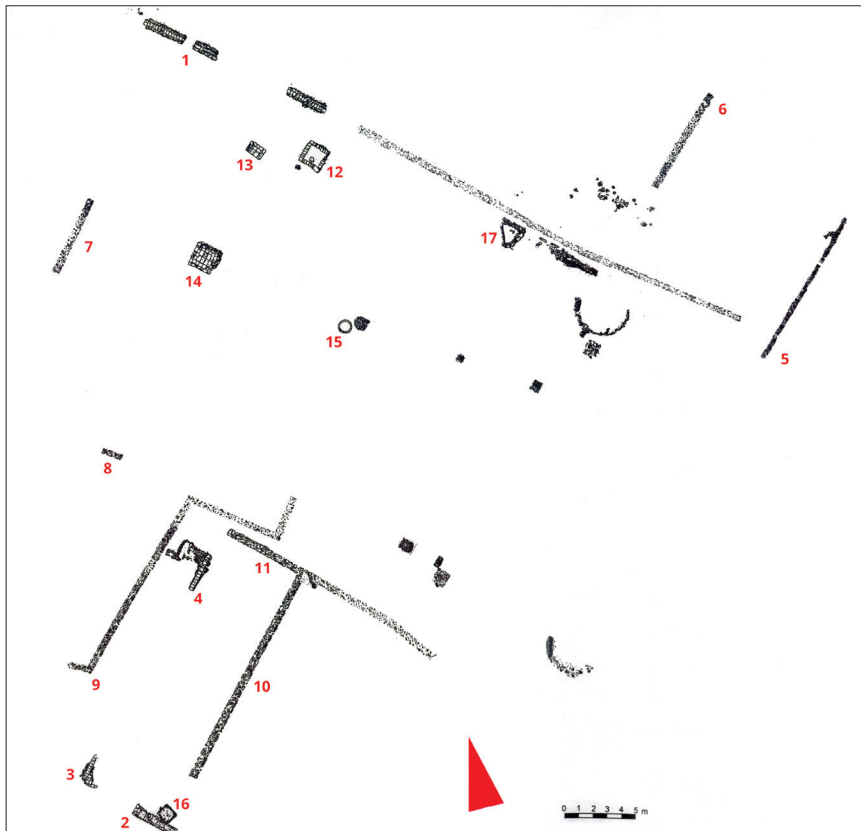
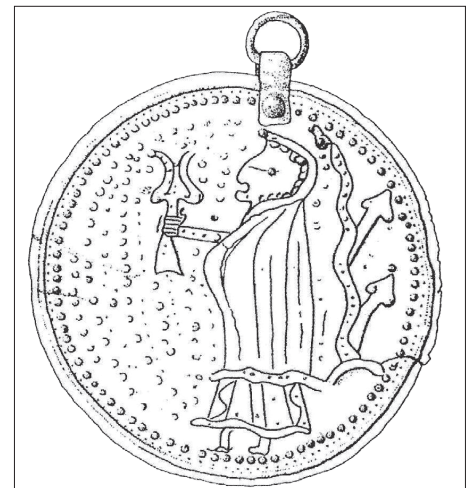


Figura 4 Planimetria dell'insediamento produttivo di Millepertiche. Rielaborato da Croce Da Villa 1996, 83

Figura 5 Mortaio in trachite dall'insediamento produttivo di Millepertiche

Figura 6 Disegno del disco bronzeo di Millpertiche. Da Pettenò 2004, 69 fig. 17.5



Questo sito necessita di uno studio approfondito e di ulteriori indagini che possano fare luce su alcune questioni ancora aperte, come la sua datazione e la presenza di una limitrofa struttura analoga visibile dalle foto aeree. A una prima analisi, tuttavia, i numerosi materiali di varia tipologia si collocano tra la metà del I a.C. e l'inizio del II d.C.

La cisterna di Millepertiche rientra in una serie di rinvenimenti simili e solo parzialmente editi, databili all'epoca romana. Simili impianti sono stati rinvenuti a Ca' Ballarin di Cavalino-Treporti, nel Canale San Felice della laguna nord di Venezia, a Cittanova di San Donà di Piave, ad Aquileia e a Piere d'Isela nella laguna di Marano Lagunare (Beltrame et al. 2023, 14-17).

In connessione spesso ad approdi, questi contesti dell'area nord-adriatica sono stati di recente interpretati come possibili infrastrutture nautiche, posizionate lungo le rotte fluvio-endolagunari per rifornire di acqua le barche e le navi mercantili (22). Sembrano corrispondere a delle strutture locali che successivamente sono passate a Venezia, la quale, a differenza dell'epoca romana, utilizzava le cisterne nei campi per i suoi abitanti.

6 Le nuove ricerche a Musile tra tutela e valorizzazione

Dopo queste campagne di scavo appena descritte, condotte all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, il territorio di Musile di Piave non fu più interessato da approfondite campagne di indagine, portando solo alla dichiarazione di interesse culturale di una limitata porzione di territorio concentrata nell'area dove venne individuato il ponte romano.

Il Comune di Musile di Piave non ha, al momento, adottato formalmente vigenti carte di rischio archeologico dettagliate. Tale mancanza si ripercuote nell'efficacia della tutela esercitata dalla Soprintendenza soprattutto laddove non intervengano disposizioni ai sensi della Parte II o III del Codice, oppure norme generali inserite nei singoli strumenti urbanistici comunali. In quel caso, per interventi non sottoposti al Codice degli Appalti, mancano strumenti per esercitare un'effettiva tutela dei beni archeologici, anche con la finalità di

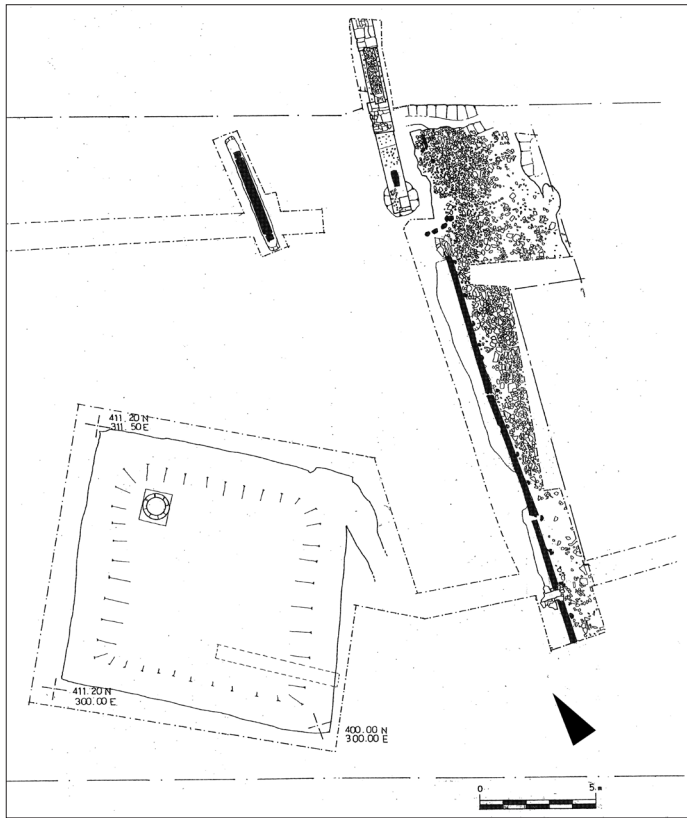


Figura 7
Planimetria del sito della cisterna di Millepertiche. Rielaborazione da Croce Da Villa 2001, 280

Figura 8
La cisterna di Millepertiche. Archivio del Centro di Documentazione «G. Pavanello» di Meolo

ridurre i rinvenimenti occasionali e quindi ritardi inaspettati (ma in una certa misura preventivabili) dei lavori.

Come illustrato nei paragrafi precedenti, si tratta però di un'area che, sotto un profilo topografico, può restituire evidenze archeologiche anche significative, collocandosi in quella porzione di territorio tra l'attuale centro di Musile, purtroppo in buona parte distrutto e ricostruito dopo le due guerre mondiali, e l'attiguo Comune di Quarto d'Altino, ben noto sotto il profilo archeologico.

Si tratta quindi di un territorio a rischio sotto il profilo edilizio e agricolo, a causa sia dell'espansione urbanistica del Comune di riferimento, ma anche della volontà di molti proprietari di impiantare nuove colture, soprattutto vigna, che potrebbe quindi causare una significativa manomissione del sottosuolo.

Sulla base di queste valutazioni, anche al fine di salvaguardare i beni che rischiano di essere distrutti o danneggiati nelle attività edilizie private, si è ritenuto necessario effettuare una serie di indagini approfondite su questa porzione di territorio applicando le più opportune attività di ricerca archeologica preventiva (consultazione della documentazione esistente e della bibliografia, aerofotointerpretazione, *remote sensing*, analisi geognostiche non invasive, survey, studio dei materiali archeologici rinvenuti) per permettere alla Soprintendenza di valutare efficacemente il potenziale archeologico dell'area e porre eventualmente efficaci strumenti di tutela. Risulta inoltre necessario conoscere la reale consistenza del materiale già rinvenuto in passato attraverso una sistematica attività di inventariazione e catalogazione dello stesso.

Con questo indirizzo, a partire dal 2022 la Soprintendenza ha iniziato nuove ricerche, finanziate grazie alla Programmazione Triennale dei Lavori Pubblici del Ministero della Cultura per gli anni 2022-24 e con un completamento nella Programmazione 2024-26.

I lavori, affidati alla ditta Archeodrone s.r.l., hanno previsto prima di tutto uno *status quaestionis* di quanto finora noto, iniziando da un completo spoglio bibliografico con lo studio

delle pubblicazioni inerenti il comprensorio di Musile di Piave, includendo anche la consultazione dell'edito sia di carattere archeologico, sia di carattere geo-morfologico. Sono state inoltre prese in considerazione le fonti d'archivio inedite conservate presso gli archivi della Soprintendenza con sede a Padova (in quanto raccoglie la documentazione della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto) e della nostra stessa Soprintendenza per il Comune di Venezia e Laguna (sia archivio storico, sia ex Nucleo NAUSICAA). Dopo questa prima fase, è seguita un'indagine diacronica della cartografia storica, moderna e contemporanea in abbinamento all'interpretazione delle foto aeree e satellitari esistenti e consultabili ad esempio nel Geoportale regionale della Regione Veneto o nell'Atlante della Laguna o in altre piattaforme di telerilevamento di libero accesso.

Tutte queste informazioni di base sono state raccolte in un sistema G.I.S. utile per la rappresentazione dei dati progressivamente emergenti condensandoli in una carta archeologica informatizzata. Al suo interno sono poi stati riversati tutti i dati territoriali di rilievo storico e archeologico emersi nelle fasi precedenti di studio e analisi, suddivisi in apposti layer, strutturati, per quanto concerne il database degli attributi.

Per tutta la durata dei lavori, questo G.I.S. costituirà il contenitore e la base cartografica destinata ad accogliere e valorizzare le risultanze che dovessero emergere dalle successive fasi del progetto.

A questo punto, avendo chiara la situazione pregressa, sono iniziate le indagini sul campo, attraverso metodologie non invasive che permettessero di avere un'idea del bacino archeologico sepolto senza andare a intaccare o manomettere il terreno.

Grazie a queste ricerche, come previsto, sono state individuate numerose anomalie che necessitano di ulteriori approfondimenti di tipo archeologico.

Le indagini hanno quindi permesso di comprendere come il territorio di Musile sia effettivamente ricco di evidenze archeologiche la cui comprensione sarà oggetto di attenzione sia da parte della Soprintendenza, ma anche dell'amministrazione comunale nei prossimi anni.

Queste ricerche condotte in più di una località nel territorio di Musile, attualmente in corso, già in questi pochi anni hanno portato, tra l'altro, a fruttuose collaborazioni tra istituzioni, che permetteranno di raggiungere gli obiettivi di tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione dei siti e dei reperti individuati in molto meno tempo e con maggiori risultati.

In questi mesi si sta attivando una collaborazione con l'Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali nella persona del dott. Federico Ugolini, a capo del progetto *Venetia – Archaeology of Lagoonal and Fluvial Harbours of the Venetia During the Roman Era: Landscape Changes, Accessibility and Navigability* (Misura progetto: MSCA SOE – PNRR YR, CUP: B63C22001650006). Grazie a tale azione congiunta, a seguito di opportune concessioni di scavo come previste dalla normativa, il dott. Ugolini potrà integrare le attività ispettive su alcune anomalie riscontrate nelle precedenti indagini non-invasive nell'ambito di un'attività congiunta tra Università e Soprintendenza per la ricerca archeologica a Musile di Piave che sarà oggetto, come accennato, di opportuna convenzione.

Inoltre, fin dall'inizio del progetto la Soprintendenza si è fin da subito attivata per una fattiva e proficua collaborazione con l'Amministrazione comunale e le realtà del luogo, trovando in esse un dialogo positivo e una volontà a collaborare soprattutto nell'ambito della fruizione e la valorizzazione dei beni archeologici oggetto delle ricerche.

Tale proficua collaborazione ha portato alla costituzione di un gruppo archeologico formato da un gruppo di volontari e appassionati alla storia locale che ha attivato con entusiasmo un dialogo con i funzionari della Soprintendenza per capire come potessero essere di supporto alle attività di indagine archeologica. Si sono quindi concentrati in un'intensa attività di sensibilizzazione della comunità locale, soprattutto i bambini e i proprietari dei terreni, su cui si supponeva insistessero livelli archeologici sepolti, che, infatti, hanno egregiamente collaborato con le ditte archeologiche affidatarie dei servizi richiesti dalla Soprintendenza e con la Soprintendenza stessa.

Nel 2023, sempre grazie al loro aiuto, è già stato organizzato un incontro sull'archeologia a Musile di Piave nell'ambito delle *Giornate europee dell'archeologia* che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini che hanno dimostrato un profondo interesse per la storia antica del loro paese e per meglio comprendere quali fossero le attività passate e quali potessero essere le attività future che la Soprintendenza sta seguendo per indagare il loro territorio.

Anche l'amministrazione comunale si è celermente attivata per supportare le attività della Soprintendenza, in particolare sempre nell'ambito della fruizione e della valorizzazione *in primis* dei reperti mobili già recuperati dagli scavi passati e finora sempre custoditi in deposito,

sia attraverso una piccola esposizione, ma anche con la messa a disposizione di locali di pertinenza comunale che possano essere utilizzati come deposito per i materiali archeologici che potranno essere recuperati da queste e da future indagini sul territorio.

Le attività qui descritte denotano quindi l'interessante potenziale archeologico che Musile di Piave custodisce e che necessita prima di tutto di una mirata azione di tutela da parte della Soprintendenza, ma anche di approfondite indagini per meglio comprendere l'evoluzione di questa antica periferia nel corso dei secoli, apparentemente meno monumentale, ma fortemente legata al ruolo commerciale e produttivo della città.

Bibliografia

- Basso, P. (2002). «La storia della strada». Ghedini, Bondesan, Busana 2002, 115-24.
- Basso, P. (2006). «Un nuovo miliario della Venetia». *Epigraphica*, 68, 429-40.
- Beltrame, C. et al. (2023). «Roman 'Well-Cisterns', Navigational Routes, and Landscape Modifications in the Venice Lagoon and Northeastern Adriatic». *International Journal of Nautical Archaeology*, 1-25. <https://www.tandfonline.com/loi/rjna20>
- Bondesan, A.; Meneghel, M. (a cura di) (2004). *Geomorfologia della Provincia di Venezia*. Padova: Esedra Editrice.
- Busana, M.S.; Vacilotto, A. (2022). «Il sistema itinerario nella periferia dei centri urbani della fascia costiera adriatica: i casi di Aquileia, Altino e Concordia». *Atlante tematico di topografia antica. Roma, urbanistica, viabilità, territorio, idraulica*, 32, 207-23.
- Capuis, L. (1998). «Per una rilettura dell'iconografia/iconologia dei dischi». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 14, 112-20.
- Contin, A. et al. (1883). «Relazione della Commissione della Reale Deputazione Veneta sopra gli studi di Storia Patria. Da Altino al Livenza». *Archivio Veneto*, 14, tomo 27, parte 1, 267-80.
- Croce Da Villa, P. (a cura di) (1990). «Musile di Piave: ponte romano lungo l'Annia». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 6, 165-88.
- Croce Da Villa, P. (1996). «Musile di Piave. Il santuario». *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della mostra* (Concordia Sagittaria, Pordenone, 1996-1997). Padova: Esedra Editrice, 81-96.
- Croce Da Villa, P. (2001). «Scali ed infrastrutture commerciali dell'entroterra nel Veneto Orientale». *Antichità Altoadriatiche*, 46, 277-88.
- Croce Da Villa, P. (2005). «Il sito votivo di Musile di Piave». Gorini, G.; Mastrocinque, A. (a cura di), *Stipi votive delle Venezia: Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 233-45.
- D'Isep, L. (2001-02). *Topografia e reperti archeologici in epoca romana nel territorio tra Sile e Piave* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- D'Isep, L. (2005). «Di alcuni materiali ceramici da Meolo e Musile di Piave (Venezia)». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 21, 172-82.
- D'Isep, L. (2005-06). *Musile di Piave, località Millepertiche (VE): una nuova interpretazione del sito* [tesi di specializzazione]. Trieste: Università degli Studi Trieste.
- D'Isep, L.; Pettenò, E.; Vigoni, A. (2011). «Il pozzo di Musile di Piave (Venezia): per una revisione dei dati». *Antichità Altoadriatiche*, 70, 251-60.
- Davanzo, M.D. (2002). «La 'fossa' antica di Millepertiche». Ghedini, Bondesan, Busana 2002, 139-44.
- Faider-Feytas, G. (1979). *Les Bronzes Romains de Belgique*, vol. 2. Mainz: Verlag Philipp von Zabern.
- Galliazzo, V. (1995). *I ponti romani*. Dossan (TV): Canova Edizioni.
- Ghedini, F.; Bondesan, A.; Busana, M.S. (a cura di) (2002). *La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*. Sommacampagna (VR): Cierre Edizioni.
- «La Pianura tra Sile e Piave nell'antichità» (1991). *Provincia di Venezia*, 25(4).
- Pettenò, E. (2004). «Il disco votivo di San Pietro di Rosà». Soprintendenza Archeologia del Veneto, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Gruppo Archeologico di Meolo (a cura di), *Nelle campagne della rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*. Bassano: Editrice Artistica Bassano, 65-77.

